

Incontri Fraterni

SUORE MINIME DELL'ADDOLORATA

Via C. Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)

ART. 1, COMMA 2, DCB - BO - ANNO L - PUBBL. INF. 50% - STAMPA: IL TORCHIO - iltorchiosp.it



Tempo di Quaresima

IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

La quaresima è definita un tempo “favorevole” di rinnovamento e di conversione, un tempo di quaranta giorni per rimettere ordine nella propria vita e giungere così alla Festa di Pasqua, risorti con Cristo a vita nuova.

Quest'anno la Quaresima è iniziata a ridosso della pubblicazione da parte di papa Francesco dell'esortazione apostolica postsinodale “Querida Amazonia” (“Cara Amazzonia”). Il documento offre e imprime un impulso in più alla già ricca spiritualità quaresimale con l'invito a un profondo cambiamento nello stile di vita non solo sul piano individuale, ma anche e soprattutto su quello ecologico e sociale. Di fronte alle deva-

stazioni prodotte dalle operazioni economiche, nazionali e internazionali, il papa, facendosi eco della voce dei padri sinodali, invita a “indignarsi e a chiedere perdono” e ricorda a tutti che “non è sano che ci abituiamo al male e non fa bene permettere che ci anestetizzino la coscienza sociale mentre una scia di distruzione, e perfino di morte, per tutte le nostre regioni... mette in pericolo la vita di milioni di persone”.



sommario

- 1** In cammino verso la Pasqua
- 7** Festa della vita consacrata
- 10** L'esempio di un missionario oggi malato di SLA
- 13** Don Olinto Marella presto beato
- 17** Una testimonianza
- 18** Aiuto a chi è nel bisogno
- 21** Giubileo dei 150 anni della morte di Santa Clelia
- 25** Un anno Cleliano delle Minime a Maggiate
- 29** Quando il cielo ci mette una mano

Il peccato dell'indifferenza

Il rischio sta nel considerare questo problema come qualcosa di lontano, che non ci riguarda. È il rischio – presente oggi in tante altre situazioni – di quella che il Papa chiama l'indifferenza. Invece ci tocca molto da vicino, interpella il nostro stile di vita, e di “egoismo collettivo”. Come ha scritto, sempre papa Francesco nella lettera enciclica, del 2015, *Laudato si'* sulla cura della casa comune che è il mondo, il pianeta in cui vivono oltre sette miliardi di esseri umani: «Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue... Quando le persone diventa-

Quaresima

Ritornate a me con tutto il cuore... (Gioele 2, 12)

Aprirò nel deserto una strada... (Is 43, 19)

Penitete e cambiate vita perché siano cancellati i vostri peccati... (Atti, 3, 19)

no autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite... Non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca».

Occorre, scrive il Papa "puntare su un altro stile di vita, educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente. In effetti, la nostra società oggi è caratterizzata da una cultura della scarto. Siamo sommersi di rifiuti di ogni genere. La terra è sempre più trasformata in un deposito di immondizie. È la conseguenza appunto della cultura dello scarto "che colpisce tanto gli esseri umani esclusi che si trasformano velocemente in spazzatura". Il

criterio etico che sta alla base è quello dell'"usa e getta" che produce rifiuti solo per il desiderio di consumare più di quel che è necessario rispetto ai bisogni.

Gli anziani

La cultura dello scarto nella nostra società riguarda anche le persone, in particolare gli anziani, i malati e i poveri. La riflessione ci porta così a riprendere il discorso sul cammino quaresimale; a interrogarci sul posto che occupano nella nostra vita queste categorie di persone. Sugli anziani si è tenuto alla fine dello scorso mese di gennaio un congresso internazionale di pastorale, intitolato significativamente "La ricchezza degli anziani". Nel discorso tenuto ai partecipanti al congresso, papa Francesco, ha affermato che "la vecchiaia non è una malattia, è un privilegio" e ha aggiunto: «Uscite per le strade delle vostre parrocchie e andate a cercare gli anziani che vivono soli... La solitudine può essere una malattia, ma con la carità, la vic-



nanza e il conforto spirituale possiamo guarirla»... Dobbiamo abituarci a includerli nei nostri orizzonti pastorali, in maniera non episodica, ma come una delle componenti vitali delle nostre comunità. Essi non sono persone che siamo chiamati ad assistere e proteggere per custodire la loro vita, ma possono essere attori di una pastorale evangelizzatrice, testimoni privilegiati dell'amore fedele di Dio».

I malati

Un'altra categoria spesso relegata tra gli scarti della società è quella dei malati. Nel messaggio di quest'anno per la Giornata a loro dedicata (11 febbraio) papa Francesco ha detto che "Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di sa-

lute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza".

Rivolgendosi quindi agli operatori sanitari, ha detto: «Ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata". Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanassica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile». E a coloro che oggi pensano a fare introdurre l'eutanasia nella legge degli Stati ha ricordato: «La vita è un dono di Dio e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile.... La vita va accolta, tutelata, rispettata e servita dal suo nascere al suo morire. Lo richiedono contemporaneamente sia la ragione sia la fede in Dio autore della vita".

I poveri

C'è poi un'altra categoria in cui maggiore è il numero che la società considera gli "scarti": è il mondo dei poveri. Il 17 Novembre scorso, in tutte le chiese del mondo è stata celebrata la terza Giornata mondiale dei poveri. Nel suo messaggio, papa Francesco ha invitato a riflettere – e a non rimanere indifferenti – davanti al fenomeno di tanti poveri che incontriamo per le strade delle nostre città a cui manca a volte il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati. Inoltre ha ricordato le molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini: «In-

tiche economiche miopi; *vittime* di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo. Come dimenticare, inoltre, i milioni di *immigrati* vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone *senza-tetto* ed *emarginate* che si aggirano per le strade delle nostre città?

Quante volte vediamo i poveri nelle *discariche* a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono com-



contriamo ogni giorno *famiglie* costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; *orfani* che hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; *giovani* alla ricerca di una realizzazione professionale ai quali viene impedito l'accesso al lavoro per poli-

plici di questo scandalo. Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri.

Dramma nel dramma, non è consenti-

to loro di vedere la fine del tunnel della miseria. Si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'*architettura ostile* in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza. Vagano da una parte all'altra della città, sperando di ottenere un lavoro, una casa, un affetto...».

Gesù ha detto: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Papa Francesco spiega: «Sfuggire da questa identificazione equivale a mistificare il Vangelo e annacquare la rivelazione. Il Dio che Gesù ha voluto rivelare è questo: un Padre generoso, misericordioso, inesauribile nella sua bontà e grazia, che dona speranza soprattutto a quanti sono delusi e privi di futuro». E ha concluso: «I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sante che vivono accanto a loro, le quali nel-

la semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone... Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero. È necessario un cambiamento di mentalità per riscoprire l'essenziale e dare corpo e incisività all'annuncio del regno di Dio.

Il cammino quaresimale verso la Pasqua di risurrezione sarà vero e avrà senso pieno se saranno questi i temi da porre a fondamento del nostro impegno di conversione. Non basta qualche buon sentimento o pratica ascetica superficiale: occorre un cambiamento che ci tocchi in profondità e ci ricolmi di carità e di solidarietà.



Un doveroso riconoscimento

FESTA DELLA VITA CONSACRATA

Come ogni anno, il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, in tutta la Chiesa si celebra la Giornata della vita consacrata. Quest'anno era la 24^a da quando è stata istituita nel 1997 da Giovanni Paolo II.



Il 2 febbraio rappresenta un giorno molto significativo per tutte le persone consacrate. In questo giorno, la liturgia ricorda l'episodio narrato dall'evangelista Luca, di Gesù bambino che viene portato al tempio di Gerusalemme per essere offerto al Padre celeste. E insieme con lui si offre anche sua Madre, in un atto di unica donazione.

In questa circostanza, le persone consacrate degli istituti maschili e femminili,

oltre a coloro che vivono in clausura, nelle rispettive chiese locali, riunite con il loro vescovo rinnovano la loro consacrazione a Dio, suggellata un tempo con la professione dei voti religiosi di povertà, castità e obbedienza e che ora riconfermano con rinnovato fervore e impegno di fedeltà.

Nella diocesi di Bologna le persone consacrate sono quasi un migliaio distribuite in varie decine di comunità e istituti



femminili e maschili. Sono istituti i cui membri sono presenti in ogni parte del mondo per servire la Chiesa e la sua opera di evangelizzazione, spesso in terre lontane di missione. Le Minime, per esempio, hanno varie comunità, in Africa, India e America latina e sono a servizio delle chiese locali e delle popolazioni attraverso l'impegno nelle parrocchie, nelle case di cura, ospedali, nella catechesi, nella pastorale delle famiglie, nell'istruzione ecc.

Nella chiesa universale attualmente, nonostante la crisi delle vocazioni, soprattutto nel mondo occidentale, i consacrati sono circa un milione, tra settore femminile e maschile. Sono persone che hanno donato la loro vita al Signore, amato sopra ogni cosa, che pregano,

si sacrificano, lavorano in una svariata gamma di impegni apostolici, accanto ai poveri, agli ultimi, agli abbandonati nelle terre lontane di missione e in luoghi spesso ostili e rischiosi, a volte anche fino al martirio. Nelle statistiche che ogni anno vengono pubblicate dalla Congregazione Vaticana per l'evangelizzazione dei popoli il numero delle persone consacrate uccise appare sempre tra i più elevati.

Sono persone che non fanno rumore, lontane dall'attenzione dei mezzi di comunicazione, che non cercano la popolarità, amano piuttosto il silenzio e il nascondimento. Ciò che conta per loro è solamente amare e servire il Signore e i loro fratelli, senza alcuna distinzione.

Persone innamorate di Cristo

Lo ha ricordato anche papa Francesco durante la santa messa celebrata per loro, il 2 febbraio scorso. “Voi, cari fratelli e sorelle consacrati – ha detto loro –, siete uomini e donne semplici che avete visto il tesoro che vale più di tutti gli averi del mondo. Per esso avete lasciato cose preziose, come i beni, come crearvi una famiglia vostra. Perché l’avete fatto? Perché vi siete innamorati di Gesù, avete visto tutto in Lui e, rapiti dal suo sguardo, avete lasciato il resto. La vita consacrata è questa visione. È vedere quel che conta nella vita. È accogliere il dono del Signore a braccia aperte... Il consacrato è colui che ogni giorno si guarda e dice: “Tutto è dono, tutto è gra-

zia”. Cari fratelli e sorelle, non ci siamo meritati la vita religiosa, è un dono di amore che abbiamo ricevuto».

Nell’amore verso Gesù, ha la sua radice anche l’amore verso il prossimo che si traduce nel dono quotidiano incondizionato di sé. Infatti, ha sottolineato il papa: «I religiosi e le religiose, uomini e donne che vivono per imitare Gesù, sono chiamati a immettere nel mondo il suo stesso sguardo, lo sguardo della compassione, lo sguardo che va in cerca dei lontani; che non condanna, ma incoraggia, libera, consola, lo sguardo della compassione. Quel ritornello del Vangelo, tante volte parlando di Gesù dice: “ne ebbe compassione”. È l’abbassarsi di Gesù verso ognuno di noi».



**Chi segue Cristo
non può che diventare
missionario**

L'esempio di un missionario oggi malato di SLA



Per capire – e far capire – il mistero e la profondità della vita consacrata, e del dono che comporta, può servire leggere alcuni stralci dell'intervista di un missionario – pubblicata nella rivista per la vita consacrata *Testimoni* di febbraio, dei padri dehoniani di Bologna. Il padre è un combonia-

no, missionario fino al 1993 in Africa (Togo). Tornato in Italia nel 2010, gli viene diagnosticata la sclerosi laterale amiotrofica, SLA, che all'improvviso gli cambia tutta la vita e mette fine a tanti suoi sogni. Si chiama Manuel João Pereira Correia.

Anziché disperarsi, afferma: «Dove mi

porterà questa strada non lo so... Sento che Dio mi invita alla fiducia, all'abbandono nelle sue mani». Non ha perso il buon umore e considera questo evento un nuovo inizio. Agli amici scrive: "Ritorno sereno (in Europa) convinto che il Signore continuerà ad essere fedele alla promessa che mi ha fatto: sarò sempre con te, per dare senso alla tua vita".

Ecco i sentimenti che egli stesso ha espresso in questa toccante intervista. L'intervistatore gli domanda:

Per molte persone, la malattia mette in crisi il rapporto con Dio. Come ti rapporti con Lui nel processo della tua malattia?

Dio mi ha concesso la grazia di accettare questa prova e, con l'accettazione, la grazia della serenità che mi accompagna sempre e che mantengo alla fine di ogni giornata. Ma, certo, anch'io mi chiedevo: perché questo è capitato a me? Ma mi rispondevo sempre: e perché non doveva capitare a te? Perché capita ad altri e a te non doveva capitare? In questo senso, ho capito che non sono un privilegiato, sono come tutti gli altri ed è capitato anche a me. Questo mi ha fatto percorrere un cammino di comunione e di solidarietà con tutti quelli che soffrono, in un modo speciale con i malati di sclerosi laterale amiotrofica.

Nella tua adolescenza e gioventù hai avuto un sogno missionario, un sogno pieno d'azione. Come vivi adesso la tua vocazione in una situazione di immobilità?

Talvolta mi viene da pensare a quello che avrei potuto fare se non aves-

si questa malattia che mi ha condotto all'immobilità totale... Ma penso che questa è la condizione, questo è il luogo dove vivo la mia vocazione missionaria e dove la mia vita è più feconda. Con questa malattia mi trovo in uno spazio ridotto, ma qui posso vivere con fecondità apostolica. Dio può fare, e fa, cose grandi anche in questo piccolo spazio in cui vivo. Sperimento che piccole cose, a cui prima davo poco valore, come la parola, il sorriso, la serenità, la capacità di ascolto e di empatia... mi sorprendono come strumenti di grazia che Dio usa per far diventare feconda la mia vita. Questa sedia a rotelle è diventata per me il migliore dei pulpiti.

Cosa fa un missionario che non può fare niente, oltre che pensare?

Grazie a Dio, la malattia con me è stata molto benevola, perché nonostante la situazione d'immobilità, posso continuare a leggere e a scrivere con il computer. All'inizio, ho pensato che la mia vita sarebbe stata breve, stando alle statistiche. Ma la verità è che ho già superato di molto la media e sono arrivato a dieci anni di vita con la malattia. È stata una sorpresa per me, e nei primi anni pensavo di dover approfittare bene della vita, di dover qualificare bene il mio tempo, con il desiderio di pensare e approfondire valori. Il tempo mi ha permesso di ri-visitare il mio passato e di trasformare tutto... come se la mia vita fosse tutta una semina nella quale il seme lanciato a terra deve morire per dare frutto. Allora, la ri-visitazione della mia vita è

un'occasione per ringraziare Dio per tutto quello che ho potuto fare con il suo aiuto...

Sogno e realtà... Come si vede il mondo da una sedia a rotelle, il tuo luogo di osservazione della vita?

Una cosa che mi ha accompagnato fin dall'inizio, certamente come grazia, è stata la scoperta che, nella vita, ogni circostanza può essere un'opportunità. Questo modo di pensare è stato una grazia per me, la chiave che mi ha aperto la porta verso una vita motivata, in modo particolare nei primi anni della malattia.

All'inizio, la malattia è come un muro che blocca completamente tutte le tue prospettive di vita, i tuoi sogni, le realizzazioni che volevi fare. La malattia, in un certo modo, cancella tutte le promesse. Ma a poco a poco si è fatta strada in me la convinzione che, in ogni circostanza, la vita ci offre sempre delle nuove opportunità. Può sembrare che la malattia ci rubi le possibilità che sognavamo. Ma la vita ci offre altre

possibilità e opportunità che, alla fine, si rivelano molto più belle e feconde.

Per me, è stato come se una porta si aprisse in questo muro nero, impene-trabile, che era la malattia... un muro che a destra, a sinistra, sopra e sotto, sembrava un ostacolo insormontabile. La scoperta di questa porta, nell'oscurità del muro, è stata una grazia, un ritrovare un mondo di opportunità che non avrei sognato e che mi ha permesso di guardare la vita con un altro sguardo, di vivere in un orizzonte pieno di sorprese».

Puoi volare con lo spirito, ma nel corpo vivi dipendente dagli altri in tutto. Come vivi questa dipendenza?

Talvolta mi sento un po' stanco di questa situazione... Ma mi è di molto aiuto pensare che Gesù ha vissuto trent'anni di vita nascosta e solo tre di vita attiva. E il momento supremo della sua fecondità apostolica sono stati i tre giorni della sua passione e morte, quando si è consegnato, si è affidato alle mani degli altri. Alla fine della sua vita attiva e apostolica, il momento più alto e definitivo sono stati i giorni di passività... passività che può essere più feconda e più efficace dell'attività.

La vita della persona umana è piena di attività, siamo orgogliosi di ciò che facciamo. Ma non possiamo ignorare che è quando lasciamo che un Altro faccia attraverso di noi che siamo veramente fecondi, di un'efficacia che ci supera. Nella nostra passività aiutiamo anche gli altri a crescere nella loro capacità di servire e amare». (ad.)



Padre Marella **BEATO!**

La diocesi di Bologna in festa

DON OLINTO MARELLA PRESTO BEATO

Il 28 novembre 2019 papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto che riconosce il miracolo avvenuto per la sua intercessione. Resta ormai solo di definire la data della cerimonia che, con tutta probabilità, avrà luogo a Bologna.



A Bologna lo chiamavano “Amico dei poveri”, “barbone di Dio”, il “mendicante col cappello” che i bolognesi vedevano spesso agli angoli delle strade della città a chiedere l’elemosina: si tratta di don Olinto Marella, che presto sarà proclamato “beato”. L’autorizzazione a procedere è stata data dopo il riconoscimento del miracolo avvenuto per sua intercessione nel 1985: Piero Nobilini, un artigiano, sofferente di coliche, dopo un’operazione al pancreas, in seguito a una forte emorragia invocò don Marella, dal quale era stato accolto da bambino. All’improvviso alla suora che l’assisteva disse di aver visto

qualcosa sulla parete. Mentre alla suora sembrò una macchia, lui era convinto che fosse don Marella. Poco dopo Piero si ritrovò guarito e visse altri vent'anni.

Originario di Pellestrina

Don Olinto era nato nel 1882 a Pellestrina, in una borgata di pescatori vicino a Chioggia. Proveniva da una famiglia benestante. Suo padre era medico condotto e la madre insegnante.

Fu mandato a studiare all'Apollinare di Roma, dove ebbe come compagno di studio il futuro papa Giovanni XXIII, che lo considerò sempre suo "carissimo amico". Fu ordinato sacerdote nel 1904 e subito dopo cominciò col raccogliere i ragazzi dell'oratorio, forse, dicono i suoi biografi, con uno stile ritenuto allora troppo aperto tanto da essere sospettato di "modernismo", sospetto aggravato dalla sua amicizia con il teologo moder-

nista Romolo Murri, verso cui nutriva forse anche qualche simpatia. Con l'avvento al soglio pontificio e la pubblicazione dell'enciclica "Pascendi" di Pio X contro il modernismo, e il clima che si era instaurato nella Chiesa, ci furono numerose defezioni e ribellioni. Romolo Murri fu scomunicato e don Olinto fu sospeso "a divinis" come si dice in gergo ecclesiastico, ossia dall'esercizio del sacerdozio.

Dopo la sospensione "a divinis"

Don Olinto, scrivono i cronisti, nonostante il duro colpo, accolse la sanzione con straordinaria umiltà e lasciò la sua diocesi ma con non poca sofferenza. Si organizzò per diventare insegnante. Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, lasciò Pellestrina per essere arruolato nell'esercito italiano. Fu soldato della Sanità nell'ospedale territo-





Fraternità Cristiana
Opera di Padre Marella
Città dei Ragazzi

1969 {50} 2019

Cinquantésimo anniversario della morte di Padre Marella

riale di Bologna.

Durante il servizio militare, il 4 novembre 1916 conseguì la laurea in storia e filosofia e il 4 luglio il diploma in magistero presso l'università di Padova.

Dopo varie tappe giunse a Bologna. Pur essendo sospeso nel ministero sacerdotale, riuscì a inserirsi nelle attività religiose e caritative della Parrocchia di San Giovanni in Monte. Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, che conosceva la sua vicenda, revocò la sospensione "a divinis" e lo incardinò nel clero della diocesi bolognese. Così dopo 16 anni, ebbe la gioia di celebrare di nuovo la messa. Chi lo ascoltava, assicura che era dotato di profonda devozione e teneva delle

omelie incisive e interessanti. Bologna da quel momento diventa la sua città.

Olinto si rituffa nel ministero sacerdotale, comincia quasi subito a occuparsi di accoglienza degli orfani, di educazione religiosa dei bambini. Apriva le porte a chi era in difficoltà, salvò la vita a un gruppo di ebrei e rischiò la fucilazione per avere nascosto in casa una trentina di militari destinati alla deportazione. Salvò la vita anche a un padre di famiglia già davanti al plotone di esecuzione e strappò una suora dalle mani di una SS.

Ma è nell'immediato dopoguerra che la sua opera diventa più organizzata con la creazione della prima Città dei ragazzi bolognese. Per dare da mangiare ai suoi piccoli ospiti si trasforma in mendicante mettendosi a questuare in un angolo della strada, seduto su uno sgabello davanti ai luoghi di spettacolo e in alcuni punti strategici della città, a chiedere la carità. Le elemosine affluivano tutte nel suo inseparabile cappello.

Nel 1948 riuscì a ottenere dalla nettezza urbana di Bologna un vecchio magazzino, in Via Piana. Fu quella la prima sede della sua Città dei ragazzi, in seguito trasferita nel territorio periferico di San Lazzaro di Savena. Mentre a Roma il Sant'Uffizio continuava a tenerlo sotto osservazione, papa Giovanni XXIII gli fece giungere, tramite l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Lercaro, una lettera per confermargli tutta la sua stima, con l'offerta di un milione di lire dell'epoca. Non mancarono i riconoscimenti





da parte della società civile. Nel 1963 ricevette a Milano il Premio Notte di Natale "Stella della Bontà". L'anno successivo fu invece l'Amministrazione della Provincia di Bologna a conferirgli una medaglia d'oro, riconoscendolo "Amico dei poveri". Don Marella morì il 6 settembre 1969, a San Lazzaro di Savena, attorniato dai suoi ragazzi.

L'Opera don Marella

L'Opera Padre Marella, nel 1992, è stata riconosciuta con nuovo Statuto dal ministero degli Interni e una nuova denominazione: «Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella Città dei Ragazzi». Diversifica il suo impegno sociale nella provincia di Bologna e in quella di Ravenna attraverso la conduzione di centri

di accoglienza, case-famiglia e comunità terapeutiche che rispondono alle diverse tipologie di esclusione sociale presenti sul territorio.

Le diverse case dell'Opera oggi ospitano più di 350 persone l'anno, che vengono assistite e seguite in maniera costante con l'intento di reinserirle nel contesto sociale. Oltre a queste, almeno 200 persone ricevono quotidianamente altre forme di assistenza da parte dell'Opera: borse-spesa alimentari, pasti presso le strutture, vestiti, aiuti economici, sostegno psicologico.

Ad aprire il processo diocesano per la causa di beatificazione fu in cardinale Biffi. Oltre al miracolo riconosciuto, ci sono altre grazie ottenute per sua intercessione, un segno che don Olinto è attivo anche in cielo.

Una testimonianza

Mi è stato chiesto una piccola testimonianza sulla figura di Padre Marella. Premetto che non l'ho personalmente avvicinato anche se ben conosciuto nelle sue opere e nella sua figura.

Ho vissuto la mia infanzia circondato dalle colonie di ragazzi di Padre Marella: S. Giorgio di Piano, Pieve di Cento, Mascarino, zone altamente rurali e contraddistinte dal veleno politico. Questo non ha inficiato la toccante sensibilità delle nostre case verso chi forse stava peggio di noi e senz'altro capace di una straordinaria sensibilità verso i meno fortunati.

A metà estate si aggiravano nelle nostre campagne brulicanti di lavoro e di frutti della terra dei ragazzi che con una donna (suora?) questuavano di casa in casa e raccoglievano un po' di grano o altro prodotto che la terra, ma soprattutto il lavoro faticoso, dava alle famiglie per il loro sostentamento. Erano orfanelli di San Antonio di Via Guinizzelli, i fratini del convento francescano di Cento... e quelli di Padre Marella. Per loro, anche se ultimi, c'era sempre da parte un fondo sacco di grano. Credo una volta che il piccolo gruppo di ragazzi fosse accompagnato dal Padre. Un papà in disparte gli allungò un'offerta anche in denaro... per i suoi ragazzi.

Un altro gesto che senz'altro produsse frutti buoni di carità è ciò che avveniva durante il periodo natalizio.

Ad un certo punto la nostra mamma, dando l'esempio ad altre, ci disse: "D'ora in avanti a Natale con noi... verrà a pranzo qualcuno dei ragazzi di Padre Marella. Anche loro hanno il diritto di fare Natale circondati dall'affetto di una famiglia...".

Poi arrivò l'Epifania. Attesa e desiderata per i doni della befana! "Bene disse la mamma a noi figli: d'ora in avanti niente doni per voi, sarete voi a dare la befana ai bimbi di Padre Marella. A voi il necessario non manca, essi invece non hanno nulla. Dunque andremo noi con ciò che noi avremmo dato a voi per donarlo a questi ragazzi.

Ho saputo in seguito che non solo la mia famiglia accolse questa iniziativa, ma anche altre nell'ambito della parrocchia. Potrei ancora prolungarmi nei racconti, ma certo non ricordo quanti anni durò la loro permanenza fuori città e in mezzo a noi.

Ripensando al clima politico avvelenato che serpeggiava nelle relazioni dei componenti delle famiglie, quasi mi viene da dire che la presenza dell'opera di Padre Marella ha fortemente contribuito a preservare nelle nostre case quell'attenzione, quella vicinanza verso i più piccoli, quella carità che emanava dal cuore del grande Padre Marella. Uomo duro, severo ma fortemente motivato dalla fede che animava il suo grande cuore.

Don Carlo Cenachi

AIUTO A CHI È NEL BISOGNO

Secondo i dati forniti lo scorso mese di novembre, la Curia diocesana di Bologna ha incassato dieci milioni di dividendi dalla Faac. Come vengono distribuiti e utilizzati questi soldi?

Aiuti alle famiglie in difficoltà con l'affitto o con il pagamento delle bollette. Borse di studio e aiuti per gli studenti con disabilità o per frequentare il doposcuola. Fondi per le missioni, per supportare altre diocesi o per progetti sul territorio. Ma anche soldi per consentire ai bambini, che altrimenti non potrebbero permetterselo, di fare sport o di andare in gita assieme ai compagni di classe. Così la chiesa di Bologna spen-

de i milioni di dividendi che incassa da Faac, il colosso dei cancelli automatici lasciato in eredità alla diocesi da Michelangelo Manini nel 2012: dieci milioni per l'esattezza per il 2019 (nove al netto delle tasse), che sono stati utilizzati, per esempio, per evitare lo sfratto a 54 famiglie.

Come spiega Giovanni Silvagni, vicario della diocesi, "Con i fondi Faac non si

FAAC
100%
Arcidiocesi di Bologna



sostiene l'attività ordinaria della vita della chiesa, ma si finanziano attività straordinarie che altrimenti non si potrebbero fare. L'obiettivo è aiutare le famiglie a uscire da una fase di crisi in modo che una situazione grave non diventi drammatica. Della somma disponibile, 6,5 milioni sono già destinati, mentre il resto rimane a disposizione per far fronte a situazioni di emergenza che non riguardano solo il territorio bolognese". Di quei 6,5 milioni, circa un milione e mezzo va alla Caritas diocesana per il fondo di solidarietà delle parrocchie, 1,3 milioni è dedicato al mondo della scuola e dell'istruzione, un milione è destinato a *Insieme per il lavoro*. Sulla distribuzione degli altri 2,7 milioni deci-

de una commissione presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, che valuta progetti sul territorio (32 quest'anno, compresi interventi a favore del reinserimento di chi esce di prigione, per i migranti e i senza fissa dimora)

La commissione guidata dal card. Zuppi stanza fondi anche per le missioni (19) e le richieste di aiuto provenienti da altre diocesi. "Se si guardano le richieste che arrivano dalle parrocchie ci si rende conto che il problema principale per tante persone è la casa", osserva il direttore della Caritas diocesana, don Matteo Prosperini.

Lo scorso anno alle parrocchie sono arrivati circa 1,3 milioni di euro, che sono stati utilizzati per aiutare 1.770 famiglie



con 2.454 minori: 300.000 euro sono serviti a far fronte ai problemi (in primis l'affitto) legati all'abitazione, 358.000 sono stati spesi per il pagamento delle bollette, 63.136 hanno coperto spese sanitarie, 225.000 per tante altre piccole cose, comprese le quote per le gite dei ragazzi, la retta per la frequenza di corsi sportivi, la mensa scolastica, l'assicurazione della macchina.

All'interno del progetto "Insieme per il lavoro", invece, la diocesi ha seguito direttamente l'inserimento lavorativo di 400 persone (sulle 850 totali tornate al lavoro grazie al progetto), proponendo alle aziende "prioritariamente le persone che hanno più bisogno", puntualizza

il referente Giovanni Cherubini. Contributi sono andati all'eremo di Ronzano per l'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo, all'associazione "Arca della Misericordia", che segue gli ultimi degli ultimi garantendo un tetto e cure a circa 80 persone in condizione di gravissima difficoltà (con i fondi della curia è stato ristrutturato un fienile a San Lazzaro che oggi accoglie 20 ospiti), ma anche all'Ortodossa Santa Croce dei romeni.

Sul fronte dell'istruzione nel 2019 506.000 euro sono stati assegnati a 296 studenti disabili, 314.850 euro a 2.400 ragazzi per coprire parte di costi del doposcuola e 498.000 euro per la frequenza scolastica (dall'abbonamento del bus ai libri) di 2.935 scolari.



CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA CLELIA BARBIERI

IN OCCASIONE DEL 150° DALLA MORTE DI SANTA CLELIA BARBIERI

DAL 13 LUGLIO 2019 AL 13 LUGLIO 2020

LA PENITENZIERIA APOSTOLICA CONCEDE UNA SPECIALE

INDULGENZA PLENARIA PER SE STESSI O PER I DEFUNTI

ai fedeli sinceramente pentiti, e mossi da carità, e che può essere applicata anche in suffragio delle anime dei fedeli che si trovano in Purgatorio, se avranno fatto visita, in forma di pellegrinaggio, alla chiesa parrocchiale dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria ovvero "delle Budrie" o al santuario di Santa Clelia Barbieri di San Giovanni in Persiceto, e ivi abbiano preso parte con devozione ai riti giubilari, o almeno abbiano sostato in devoto raccoglimento per un congruo spazio di tempo davanti alle spoglie di Santa Clelia.

Condizione previa per ottenere l'indulgenza è il sincero pentimento per i peccati passati e il proposito di tenersi lontano da ogni forma di male e di peccato, anche veniale. Inoltre:

- a) **Confessione sacramentale, entro un tempo ragionevole (circa 15 giorni prima o dopo la visita al santuario; chi si confessa mensilmente non occorre che ripeta il sacramento)**
- b) **Comunione eucaristica, nell'occasione stessa, se possibile, altrimenti appena possibile**
- c) **Preghiera secondo l'intenzione del papa con il Padre Nostro e Ave Maria, o con altre preghiere a propria scelta.**

Anziani, malati e tutti coloro che per grave motivo non possono uscire di casa, potranno ugualmente ricevere l'indulgenza plenaria, mediante la totale riprovazione di ogni peccato, e con l'intenzione di osservare, non appena sarà possibile, le altre consuete condizioni, se si saranno uniti spiritualmente alle celebrazioni giubilari, offrendo a Dio misericordioso le proprie preghiere e infermità o i disagi della loro vita.

Un anno di iniziative e di appuntamenti

GIUBILEO DEI 150 ANNI DELLA MORTE DI SANTA CLELIA

In questo anniversario dei 150 anni della morte di Santa Clelia, avvenuto il 13 luglio 1870, abbiamo pensato come Famiglia Religiosa ad alcune proposte che potessero aiutarci a comprendere il grande dono che il Signore ha fatto alla Chiesa.

Per rivivere l'anelito profondo e incessante di Santa Clelia di "piacere al Signore", ci siamo date **appuntamento ogni mese alle Budrie** tenendo idealmente vicine a noi anche le sorelle che vivono in altre terre, "ritirandoci"

in ascolto, nel silenzio della preghiera e della adorazione privilegiando questa sosta presso la sua urna attraverso un percorso meditativo dei brani dal 13 al 21 del vangelo di Giovanni per approfondire il mistero pasquale di Gesù

e cogliere attraverso di esso il mistero pasquale di S. Clelia, ma anche comprendere che a tale mistero è chiamata ciascuna di noi.

Il santuario, attraverso l'**indulgenza plenaria** richiesta per quest'anno, è ancora più luogo di misericordia e riconciliazione dove le "grandi grazie" di Dio si riversano abbondanti sull'umanità bisognosa.

Un anno di iniziative

Sentiamo come sia importante che bambini e i fanciulli imparino a conoscere questa piccola grande amica e abbiamo pensato ad un **concorso** per loro dal titolo: *I bambini raccontano Clelia*. Abbiamo fatto la proposta alle scuole materne e alle classi di catechismo diffondendo l'invito nella regione Emilia Romagna, essendo Clelia la patrona dei catechisti di tale regione. Tante sono le adesioni e questo ci rende contente. La premiazione dei lavori avverrà il 07 giugno 2020.

In tale occasione si potrà ammirare la **mostra di tutti gli elaborati**.

Si sta anche organizzando un **pellegrinaggio** proprio il giorno 13 luglio 2020 che partirà da diversi luoghi per confluire poi al Santuario delle Budrie concludendo con la celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale di Bologna, Matteo Zuppi.

Anche attraverso la diffusione della **stampa** desideriamo far conoscere l'esperienza umana e spirituale della nostra Madre Fondatrice. Verrà dunque pubblicata una nuova e riveduta edizione del libro *"Clelia Barbieri: parlano i contemporanei"* scritto da Suor Maria Clara Bonora con la prefazione del cardinale Matteo Zuppi.

Mentre per i bambini, si è pensato alla ristampa, in un nuovo formato, del libro scritto e illustrato da Suor Cristina Ghitti della Piccola Famiglia dell'annunziata.



I BAMBINI RACCONTANO CLELIA



Altre iniziative e altri appuntamenti

Domenica 05 luglio 2020 nella Chiesa parrocchiale delle Budrie ci sarà un particolare momento di gioia e di lode dal titolo:

**E... con-certo
"stupore"**

Le Minime e la Missione

attraverso canti danze musiche le Minime raccontano le diverse terre dove la Famiglia di Clelia si è radicata: Italia, India, Tanzania e Brasile.

Realizzata è la profezia di Clelia:

Vì spanderete per il monte e per il piano a lavorare nella vigna del Signore.

Con questa iniziativa si intende far conoscere **la nuova missione** aperta il 01

gennaio 2020 nell'isola di Kome nel lago Vittoria in Tanzania e raccogliere fondi per sostenere il progetto di evangelizzazione ormai iniziato.

Sabato 11 luglio 2020 il tradizionale appuntamento al pilastrino, ai piedi dell'argine del fiume Samoggia, testimone silenzioso dei tanti colloqui spirituali tra Clelia e le sue compagne, per la **recita del rosario e il canto delle litanie.**

Il giorno 12 luglio nel pomeriggio **Padre Ermes Ronchi** terrà una meditazione, arricchendo con la sua sapienza, la preparazione alla festa. E il 13 luglio presiederà la celebrazione eucaristica delle ore 10.00.

Ringraziamo anche il **cardinale Matteo**

Zuppi per la **una nuova preghiera da far risuonare nel nostro cuore e far conoscere.**

Anche **le sorelle all'estero** stanno mettendo in campo iniziative molto belle di preghiere e di incontri e pellegrinaggi per dare onore a questo anniversario, in particolare la creazione di CD per raccontare la storia di Clelia.

Ringraziamo ancora la dott.essa Letizia Omarini per la **creazione del logo** che bene interpreta la fecondità di vita di Clelia e la sua presenza viva al nostro fianco.

Sappiamo che anche alcune parrocchie hanno messo in campo diverse iniziative molto belle:

– **la parrocchia di Maggiate Superiore (Novara) una serie di incontri** rivolti ai catechisti, ai giovani e alle famiglie per far conoscere la figura e la spiritualità di S. Clelia;

– **la parrocchia di Castelfranco Emilia con il patrocinio del Comune sta realizzando** uno spettacolo teatrale dal titolo: Testimonianze di vita – Clelia, la ragazza delle Budrie – che sarà presentato al teatro Dadà il 18 aprile 2020, scritto e diretto dal Maestro Pino Caputo che ringraziamo tantissimo.

Desideriamo soprattutto pregare la nostra Madre perché interceda presso il Signore per ciascuna delle sue figlie quei doni di santità che tanto sottolinea nella sua lettera memoriale:

“...Ah, cara la mia buona figlia, tu non puoi credere quanto sia grande l'amore che ti porto il bene è straordinario che ti voglio, il desiderio di vederti santa è straordinario..”

Possa concretizzarsi nell'esperienza di vita di tutti il grido da lei lanciato scaturito dal suo cuore infiammato d'amore: *Amate Iddio.*





Nei 150 anni dalla morte di Santa Clelia

UN ANNO CLELIANO DELLE MINIME A MAGGIATE

L'anno è stato programmato dal Consiglio parrocchiale insieme a un piccolo Comitato di "Amici" di S. Clelia. Insieme saranno ricordati anche i 50 anni della presenza delle Minime nel paese.

Lo scorso 13 luglio 2019, la comunità religiosa delle Minime di Maggiate Superiore (Novara) ha programmato per entrambe le parrocchie unite, l'inizio di una celebrazione di un insieme di eventi, di incontri comunitari e di preghiera per ricordare il 150° della morte di santa Clelia, avvenuta il 13 luglio 1870, e commemorare il 50° della presenza delle suore in parrocchia e nella Scuola dell'Infanzia "Sacra Famiglia". L'anno si concluderà il 13 luglio 2020 con un pellegrinaggio a Le Budrie dove ha sede la loro casa madre.

L'anno inaugurato il 13 luglio 2019

Il Consiglio pastorale parrocchiale insieme ad un piccolo comitato formato anche dagli "Amici" di S. Clelia" ha decretato un "Anno Cleliano", segnalato in

entrambe le parrocchie da uno striscione esposto vicino alle due chiese.

Una bicicletтата il 13 luglio attraverso i due paesi conclusasi con una breve funzione liturgica in onore della santa e con l'accensione di una fiaccola a Maggiate Superiore è stata la prima tappa di questo anno speciale che coincide anche con l'apertura delle feste patronali: S. Giacomo a Maggiate Superiore e i Santi Nazario e Celso a Maggiate Inferiore.

Il 29 settembre, nel pomeriggio, le comunità maggiatesi insieme a genitori e bambini che frequentano o hanno frequentato la scuola dell'Infanzia, insegnanti, amici, rappresentanti di diverse associazioni che animano la vita del paese e, inoltre, le autorità civili e le forze dell'ordine hanno partecipato alla messa solenne del 50°.

L'Eucaristia presieduta da don Fausto

Cossalter, Vicario generale della Diocesi di Novara e concelebrata da don Antimo Okee, da don Roberto Castelletta e don Sabino Decorato parroci della nostra Unità Pastorale che comprende otto parrocchie e da padre Armando Verdina legato da amicizia alle suore e al ricordo dell'ex parroco don Ugo, ora defunto, è stata animata dalla corale e ha coinvolto in diversi momenti piccoli e grandi. Erano presenti la Madre vicaria della Congregazione suor Maria Bruna Zuffa, insieme ad alcune consorelle.

Al termine della messa, il sindaco, gli "amici" di S. Clelia hanno presentato doni e auguri, mentre le associazioni si erano fatte presenti in modo privato alle suore. Suor Maria Bruna ha trasmesso il grazie della Congregazione alla comunità, mentre Luigi Oioli, moderatore del

Consiglio Pastorale, ha ringraziato le religiose per il loro impegno educativo e pastorale e ha spiegato brevemente il significato del dono scelto dalla parrocchia per l'occasione: una targa a ricordo del 50° che è stata collocata nella chiesa parrocchiale, sotto il quadro che raffigura S. Clelia, con la trascrizione del suo ultimo ed appassionato messaggio: "AMATE IDDIO"! Il dipinto è illuminato in modo particolare, perché ogni persona che entra ne colga la presenza e ricordi la frase della sua "preghierina": *"Signore, aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore e con queste accendete il mio..."*.

Le offerte raccolte durante la messa sono state inviate a sostegno delle missioni in cui le Minime operano da molti anni. La festa è continuata con il dono e



il ringraziamento affettuoso delle insegnanti e dei bambini che hanno liberato in cielo tanti palloncini e con un momento conviviale dove le suore hanno incontrato e rivisto amici di ieri e di oggi, mentre i presenti hanno potuto visitare una sintesi fotografica della storia di questi cinquant'anni.

La presenza delle Minime a Maggiate

Oggi, compongono la comunità delle Minime a Maggiate e continuano il loro impegno nella scuola e nelle necessità pastorali, suor Giacinta, suor Orsola, suor Lidia e suor Chizalita, ma come ha sottolineato don Cossalter, ciò che è stato ed è importante è: *la testimonianza del primato del Signore, della scelta piena e consapevole del donare tutto se stesse a Lui e ai più piccoli e poveri*, quella che S. Clelia ha trasmesso nella sua breve vita. Così come cantava don Ugo nel suo "Inno a santa Clelia": *come un granello di senape che è il più grande di tutti i semi cresce e diventa grande, così un piccolo fiore dalla terra emiliana...abbellì il mondo*.

L'anno cleliano è entrato nel vivo il 29 novembre con il primo degli incontri previsti per le parrocchie unite di Maggiate e per l'Unità Pastorale di Gattico, pensato per avviare il percorso formativo di questo anno pastorale per i catechisti: "Operaia della dottrina: comunicare il Vangelo con la vita", in quanto S. Clelia è patrona dei catechisti dell'Emilia-Romagna, tenuto da suor Maria Cla-



ra Bonora che ha suscitato la curiosità di alcune catechiste attorno alla figura di santa Clelia e a cui abbiamo offerto alcuni libri per approfondirne la conoscenza.

Clelia proposta come modello ai catechisti

La serata ha visto una buona partecipazione ed è stata resa interessante grazie alla passione con cui la relatrice ha narrato le tappe della breve vita di Clelia e del suo percorso di crescita umana e di fede.

Suor Maria Clara ha sottolineato come la vita sacramentale, la preghiera, l'approfondimento della Parola di Dio siano alla base dell'essere catechisti, per imparare a vedere con gli occhi di Dio, accogliere l'essere suoi figli nella libertà dell'amore e sentire profondamente il desiderio di condurre gli altri accanto a Lui, perché attraverso Gesù siamo stati amati e salvati.

Clelia aveva manifestato fin da bambina il desiderio di farsi santa; ogni battezza-



to è chiamato alla santità e lei aveva il dono di attirare le anime a Dio. La sua vita vissuta da povera tra i poveri, nel lavoro, nella preghiera e nel sacrificio l'ha resa una presenza d'amore dentro la comunità, a contatto con il quotidiano delle persone. Il suo parlare "semplice" riusciva a trasmettere la scelta del primato di Dio; la fatica e la salute malferma non le impedivano di comunicare il fuoco dello Spirito che ardeva in lei. La sua santità "contagiosa" ha dato vita alla Congregazione delle Minime com'è oggi e l'ha diffusa in altri continenti e chiede la fedeltà a questo carisma, come a noi cristiani è chiesta la fedeltà al compito battesimale della missione.

Suor Maria Clara ha concluso il suo intervento appassionato invitando i catechisti a svolgere il loro servizio adeguando le proprie competenze all'oggi, a mettere in gioco la creatività per trasmettere la "buona notizia", ad alimentare una solida spiritualità che si nutre della relazione con il Signore e sostiene la capacità di ascoltare, di accogliere, di

essere pazienti nel vivere questo impegno spesso difficoltoso senza perdere la fiducia in Dio al quale spetta sempre "l'ultima" parola.

Noi catechisti siamo stati grati per questa immersione nella vita di S. Clelia, operaia, come noi, della dottrina che nella comunione dei santi non farà mancare il suo sostegno e la sua intercessione, anche attraverso la presenza tra noi delle sue "FIGLIE".

I prossimi incontri saranno:

- *Venerdì 6 marzo a Maggiate Inferiore* per i giovani dell'Unità Pastorale "Perché scegliere Dio"? (relatrici Suore Minime da Le Budrie)
- *Venerdì 8 maggio a Maggiate Inferiore* per le famiglie e la comunità "Famiglia e comunità luoghi della riscoperta dell'amore di Dio" (Fiorella e gli "Amici")
- *Lunedì 13 luglio: pellegrinaggio a Le Budrie*

Maria Di Nuzzo

Una storia che ha dell'incredibile

QUANDO IL CIELO CI METTE UNA MANO



Mi sono sempre ritenuta una donna fortunata: un buon lavoro dopo lunghi studi e dopo 8 anni di un felice matrimonio, un figlio, Zeno. Dopo brevissimo tempo, rimango incinta della secondogenita. Ero al sesto mese di gravidanza, che a differenza della prima, decorsa splendidamente, mi aveva già procurato all'inizio qualche pensiero, quando avverto un nodulo al seno: era il 1 aprile, data che mi ricordava quella della nascita di Zeno.

Anche se confortata da questa coincidenza, metto in moto immediatamente gli accertamenti che pochi giorni dopo,

non si sono rivelati per niente confortanti: diagnosi di tumore al seno.

Da quel momento, i contorni rosei della gravidanza assumono colori grigiastri, toni cupi, un futuro poco "futuro" e nel mio cervello scatta una clessidra, irrimediabilmente non controllabile, quella del tempo: Zeno pochi giorni dopo avrebbe compiuto un anno e pochi mesi dopo tutto era pronto per accogliere la sorellina...ma come?

Ero pronta a tutto pur di portare fino in fondo questi obiettivi e subito il programma medico si è fatto impegnativo: immediatamente vengo sottoposta all'intervento chirurgico al seno, circa

venti giorni dopo concordo con l'oncologo l'inizio della chemioterapia secondo il protocollo Peccatori con il monitoraggio della bimba.

Inizialmente tutto procede secondo il programma, ma dopo qualche seduta di chemioterapia, ecco i primi effetti collaterali: la sospensione della terapia per soppressione midollare e la sua ripresa a singhiozzo. Zeno mi distrae e con il mio pancione mi infonde quella grinta che il mio corpo fa fatica a dimostrare. Arrivo a 35 settimane di gravidanza, e con l'oncologo in contatto con il dott. Peccatori concordiamo di proseguire la chemioterapia anche se nessuno studio clinico ci supportava in questa strada.. ma nessuno studio clinico tuttavia ce la impediva!!

Purtroppo due settimane dopo, gli esami del sangue sono disastrosi, l'oncologo mi richiama subito, mi raccomanda la massima prudenza; ma io ero già arrivata fino lì, stavo meglio di quel che potevo sperare e ormai ero arrivata in prossimità del parto.

Forse un accidentale morso al labbro mi scatenò un processo infettivo devastante con ricovero ospedaliero immediato nel bel mezzo della notte; in quell'istante ho avvertito la paura, ma il mio Zeno l'ho salutato mentre dormiva con la promessa che "non so quando e non so come, ma la mamma torna a casa!"

I giorni diventano immensamente lunghi, l'attesa di notizie logorante, le terapie nonostante l'assenza di vene sofferite..ma io non potevo non sperare e non potevo arrendermi proprio ora.

Alma è nata spontaneamente alle 3.50 del 14 luglio: San Camillo, protettore degli ospedalieri.. giorno della mia laurea in medicina.. giorno della presa della

Bastiglia ..

Lei è sana, i miei esami poche ore prima avevano dato i primi segnali di miglioramento alle terapie antibiotiche ed era il primo giorno senza febbre. Ora, dopo aver partorito, i medici potevano somministrarmi le terapie che fino poche ore prima erano controindicate.

Finalmente la luce, un sospiro di sollievo per tutti... e la bella notizia ha svegliato tutti i familiari..

Dietro a questa storia che ha dell'incredibile, ci sono loro: le preghiere che le suore Minime instancabilmente e con devozione hanno rivolto alla giovane S. Clelia.

Alma Clelia è stata battezzata nel giorno del suo primo compleanno. Ovviamente il nome non era sindacabile: Alma, colei che nutre e dona vita...non senza Clelia! Grazie a tutte e grazie a S.Clelia

Vi ringraziamo infinitamente per il vostro supporto spirituale

Paola, Matteo, Zeno, Alma





*“...Signore
aprite il vostro cuore
e buttate fuori
una quantità di fiamme
d’amore
e con queste fiamme
accendete il mio
fate che io bruci d’amore”.*

S. Clelia

NELLA CASA DEL PADRE

*Hanno varcato le soglie
della Gerusalemme celeste:*

**Suor Agostina Aldrovandi,
Suor Eligia Petazzoni e
Suor Celeste Maria Merighi.**

*Le affidiamo alla
misericordia di Dio
e alla preghiera
di quanti le hanno
conosciute nelle
comunità dove hanno
prestato servizio.*

PREGHIERA PER I PELLEGRINI

Ogni giorno nel Santuario di S. Clelia si prega per tutti coloro che costantemente chiedono preghiere.

Il giorno 13 di ogni mese, nella casa generalizia di Bologna, viene celebrata una S. Messa per tutti i devoti di S. Clelia.

Santuario
Santa Clelia Barbieri
Le Budrie

ATTIVITÀ DEL SANTUARIO



Suore Minime dell'Addolorata

Via Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624 - c.c.p. 14253405
Redazione: Suor Maria Angelina Bentivogli - Dir. Resp. P. Giuseppe Albiero
Aut. Trib. Bo 3038 in data 18/1/1963 - Trimestrale n. 1/2020

Poste Italiane S.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2, Anno XLIX - Pubb. inf. 50%
In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente, che si impegna a pagare la tassa dovuta.
Stampa: IL TORCHIO - San Giovanni in Persiceto (BO) - iltorchiosgp.it